

BOLLETTINO

SEZIONE DEL C. A. I.
ANNO XXXVII - N. 3
1974 - III TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



S O M M A R I O

	<i>pag.</i>
— 80° Congresso SAT	75
BOSCHETTI A. - Scuole di roccia	79
MARINI G. - « Madonie '74 »	81
COLLINI S. - <i>L'valur de na vita</i> (poesia)	84
CIROLINI R. - Inaugurato il bivacco Bonvecchio	85
STENICO M. - Luigi Miori (in memoria)	86
de BATTAGLIA F. - Convegno « L'avvenire delle Alpi »	87
BOSCHETTI A. - « Hoggar '74 »: susatini in Africa	89
CIROLINI R. - Nuova scuola di scialpinismo	91
CASIRAGHI J. - Il Frate	92
STEFENELLI F. - Nomi d'uo- mini e montagne	94
SPAGNOLLI B. - Il sentiero « Coraza »	96
— Prime salite	98
 <i>IN COPERTINA: Il Catinaccio</i> (fo- tocolor gentilmente offerta dalle Arti Grafiche Manfrini).	

—

Comitato redazionale: Detassis cav. Silvio
- Belluti Maurizio - Cirolini dott.
Romano - De Battaglia dott. Franco
- Todesca Giuseppe.

—

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 1.200
Sostenitore L. 5.000
Un numero L. 300

**Ai soci ordinari della SAT il Bollettino
viene inviato gratuitamente.**

Domenica 1 dicembre p.v. si terrà a Mezzocorona, nella sala municipale, l'annuale Convegno dei presidenti e collaboratori sezionali. Come di consueto, verranno trattati argomenti di interesse sezionale.

In Val di Sole

l'80° Congresso della S.A.T.

Giovedì 26 settembre

Ore 9,30 - Partenza da Malé, piazza Stazione in pullmino offerto dalla Tramvia Trento-Malé per Bolentina (m 1208). Da Bolentina a piedi, su mulattiera, in un'ora e mezza, oppure su strada con jeep in mezz'ora, si raggiunge Piazza Merendaia, futura stazione turistica di Malé. Ampia vista su tutta la parte bassa della Val di Sole, sul Brenta, sulle Dolomiti, sulla parte orientale del gruppo della Presanella.

I congressisti, guidati dal presidente della sezione di Malé Bruno Stanchina, vennero ospitati nella baita dei sigg. Italo Zanella e Bruno Gentilini, dove consumarono il pranzo, offerto dalla locale sezione e approntato con bravura dal socio Rosario Paganini. Una trentina i partecipanti.

Ore 21 - Nel teatro della « Casa della gioventù » in Malé, serata offerta dal Centro Studi per la Val di Sole. Vennero proiettate 200 diapositive scattate da Q. Bezzi sul tema « La Val di Sole: paesi e montagne » e furono lette dagli stessi autori poesie dialettali solandre. Parteciparono alla dizione Q. Bezzi, Pio Dalla Valle, Edoardo e Sandrino Redolfi. Altre di poeti scomparsi (Simone Daprà, Geremia Graifemberg, Giovanni Sartori) furono lette da Federica Costanzi. La serata venne presentata dall'avv. Italo Covi.

Venerdì 27 settembre

Ore 7 - Partenza da Malé in pullmino per il Fontanino di Peio. Qui, incontro col presidente la sezione di Peio Renato Vicenzi e altri soci, fra i quali Ettore Vicenzi e Piermarco Bevilacqua, che accompagnarono nella gita programmata gli escursionisti, aprendo la pista nella neve fino al valico del Montozzo e al passo dei Contrabbandieri. All'ospizio del Tonale incontro con diversi soci della sezione di Vermiglio e loro ospitalità. Una ventina i partecipanti, fra i quali alcuni settantenni. Camminata nella neve, alta fino a 30 cm, per ben sei ore!

Ore 21 - Nel teatro della Casa della Gioventù, presente l'accademico Carlo Claus, vengono proiettate diapositive sulla conquista del Cerro Torre, con commento detto da Giuseppe Leonardi. Serata assai apprezzata, sala piena, nutriti gli applausi.

Sabato 28 settembre

Ore 8 - Partenza con mezzi propri per il Fontanino del Coller e Malga Stablasol, in Val di Rabbi. Indi, in 4 ore circa, al rifugio Dorigoni. Circa 20 cm di neve sul sentiero sopra i 2000 m. Presente il presidente la sezione di Rabbi cav.



80° CONGRESSO

MALE' 26 - 29 settembre 1974

PROGRAMMA

- 26 settembre - ore 9,30: escursione a Piazza Marenaia
ore 21: Teatro Casa della Gioventù
“La VAL DI SOLE: paesi e montagne”
(diapositive a colori). **Poesie dialettali solandre.**
Ingresso libero. (Serata offerta dal Centro Studi per la Val di Sole).
- 27 settembre - ore 6,30: escursione al passo del Montozzo, passo
Contrabbandieri - Ospizio del Tonale.
ore 21: Teatro Casa della Gioventù: accademico del
C.A.I. CARLO CLAUS presenta la sfida al
CERRO TORRE
con diapositive commentate da GIUSEPPE
LEONARDI Ingresso libero.
- 28 settembre - ore 7: escursione al rifugio Dorigoni. (Saènt).
ore 21: nella sala del Cinema - Teatro:
Grande concerto del
CORO della S.A.T. Ingresso a offerta libera.
- 29 settembre - ore 9: Concentramento nel piazzale dell'Asilo. Messa.
ore 10,30: Corteo - Omaggio Monumento ai Caduti.
nella sala del Cinema - Teatro:
LAVORI CONGRESSUALI

Per ogni informazione rivolgersi all'UFFICIO di MALE' - Piazza Stazione - Tel. 91151.

EXCELSIOR!

Enrico Albertini ed altri soci. Pranzo al rifugio. Al ritorno, presso il Fontanino del Coller incontro con numerosi soci della sezione di Rabbi e rinfresco offerto dalla stessa. Partecipanti: una trentina.

Ore 21 - Nella sala del cinema-teatro di Malé, concerto del Coro della SAT. Sala zeppa. Pubblico attento e silenzioso. Applausi a non finire. Il Coro era presentato da Q. Bezzi, che mise in risalto le canzoni che venivano eseguite per la prima volta, fra le quali « La figlia di Ulalia » raccolta ad Ortisè in Val di Sole. Molti i « bis » richiesti e concessi.

Nell'intervallo prese la parola, presentato dal presidente centrale della S.A.T. Marini, il presidente generale del C.A.I. sen. Giovanni Spagnolli, che non volle mancare all'appuntamento colla sua Sezione. Nel suo discorso egli sottolineò l'opera altamente civile che l'alpinismo, e la SAT in particolare, vanno conducendo; ricordò il recente Convegno per la difesa delle Alpi tenutosi a Trento ed ebbe parole di lode per il Coro e gli organizzatori. Le sue parole furono più volte applaudite.

Presenti fra gli altri: il presidente l'AACS avv. Mengoni, il consigliere regionale Cogoli, il V. Pretore avv. Covi, molti soci benemeriti.

Domenica 29 settembre

Ore 9 - Ritrovo e rinfresco nelle sale dell'asilo.

Ore 9,30 - Messa nella chiesa di S. Luigi, celebrata dal socio don Sandro Svaizer dell'Ordine del Cardo, che disse appropriate parole al Vangelo.

Ore 10 - Con tempo piovigginoso, corteo per le vie di Malé. Omaggio al Monumento ai Caduti, con alza bandiera.

Lavori congressuali nella sala del cinema-teatro. I congressisti vennero accolti in sala dalla banda di Dimaro diretta dal cav. Giusto Fantelli, presente il sindaco di Dimaro dott. Comini. Dopo brevi parole di saluto del presidente la sezione ospitante e quelle del Sindaco della borgata cav. uff. Danilo Gasperini, prese la parola l'assessore provinciale al turismo, rag. Claudio Betta. Egli ricordò il valore altamente umano dell'attività della S.A.T., specialmente nella salvaguardia dell'ambiente. Il turista — ha detto Betta — trova un valido richiamo dalla bellezza della montagna, ma deve imparare ad amarla e rispettarla. Prese quindi la parola il dr. Marini, dicendosi lieto del ritorno della S.A.T. in Val di Sole, dove essa ha sempre trovato tanta simpatia e calore umano. Ebbe poi luogo la premiazione dei soci benemeriti, chiamati ad uno ad uno sul palco delle autorità per la consegna del distintivo.

Seguirono le relazioni: quella di Q. Bezzi espose la documentata storia dei congressi SAT in Val di Sole, con spunti inediti. Gli fece seguito Andrea Boschetti, che mise in evidenza l'importanza che oggi rivestono, in Trentino e fuori, le scuole di alpinismo: perché è vero che la montagna è bella ed attraente, però presenta anche notevoli pericoli per chi l'affronta senza una seria preparazione tecnica. Romano Cirolini parlò infine brillantemente su quella ch'è stata ed è l'intensa e qualificata attività editoriale della SAT, dai lontani preziosi Annuari alle recentissime pubblicazioni realizzate in occasione del Centenario.



80° Congresso SAT: parla il Presidente, dr. Marini

In chiusura del Congresso il presidente Marini ha letto la motivazione dell'annuale premio della Fondazione « Guido Larcher », che il Direttore del Corpo Soccorso Alpino SAT cav. Mario Smadelli consegnò alla Stazione di soccorso alpino di Vigo di Fassa per i numerosi interventi e salvataggi effettuati.

Da ricordare anche l'impeccabile servizio di segreteria svolto dal direttore dell'ufficio turistico di Malé ins. Silvio Stanchina.

Nel congresso di Malé, il tredicesimo tenutosi in Val di Sole, si è notata una larga fusione fra satini e popolazione locale, cosa veramente simpatica che rispecchia l'animo sensibile della gente solandra. Di questa si era fatto portavoce il Centro Studi per la Val di Sole, che offrì ai partecipanti un elegante opuscolo contenente alcune documentazioni poetiche di vecchi congressi tenuti a Malé e Rabbi.

Riuscita anche la targhetta ricordo, riproducente la chiesa del borgo, eseguita dalla Ditta Granero a tempo di record.

Numerosi i soci presenti al Congresso, fra i quali un buon gruppo di benemeriti, venuti anche da fuori provincia, che certamente avranno riportato un buon ricordo sia della SAT che della Valle di Sole.

Il Montanaro

Nascita, sviluppo e futuro delle scuole di roccia

Al tempo della fondazione del nostro Sodalizio non ci sarebbe stata nessuna ragione di proporre una Scuola di alpinismo. L'alpinismo era allora una manifestazione della scienza, quale ricerca di nuovi ruoli e di nuove testimonianze: ne sono conferma i diari e gli studi scientifici e geografici tramandatici da quegli anni lontani. L'alpinista si identificava più con un geografo che in un rocciatore; inoltre, solo pochi potevano permettersi il lusso di girovagare tra le vette.

C'erano a contorno, quali occasionali guide locali, i pastori e i cacciatori più intraprendenti, che si spingevano in luoghi inusuali spesso per puro caso, inseguendo gli animali.

Successivamente, con l'evoluzione della società e la conseguente maggiore disponibilità di tempo libero, nonché con il superamento di miti e pregiudizi, un numero ben maggiore di individui ebbe la possibilità di avvicinarsi alla montagna. Gradualmente si infoltirono i gruppi di appassionati e l'alpinismo si affacciò sulla scena quale nuovo sport. Allora l'insegnamento della tecnica alpinistica avveniva nel modo più semplice, mettendo naturalmente in risalto le capacità personali mediante l'esempio e l'aiuto dei più esperti; i mezzi erano ridotti alla pesante corda di canapa e a pochi, grossolani chiodi. Più o meno in tale periodo nacquero le figure del capocordata e del « bocia », che pur di poter arrampicare lo seguiva carico dello zaino, fedele ed umile accompagnatore.

In tempi più recenti la comparsa di nuovi mezzi di locomozione apre definitivamente l'accesso alla montagna ad un ancora più vasto numero di persone. Gli alpinisti appartengono ora a tutte le classi sociali. Molti,

le prime volte, non sanno come avvicinarsi al mondo delle vette; su di essi influisce tuttavia il fascino che emanano i monti, colossi belli e misteriosi. Di qui la necessità di istituire apposite scuole dove i più preparati siano a disposizione di tutti gli appassionati. Dalla loro nascita ai giorni nostri le scuole di roccia sono progredite sempre più, affinando sia l'insegnamento sia l'organizzazione dei corsi.

Proprio in questi ultimi anni stiamo assistendo a due importanti fatti che condizionano la vita dell'alpinismo: il « boom » della montagna e la comparsa di attrezzature per arrampicare sempre più sofisticate. La vecchia corda di canapa e i pesanti chiodi in ferro hanno lasciato il passo alle corde in materiale sintetico super-resistente, ai chiodi in acciai speciali, ai cento altri « aggeggi utili » per doppie, risalite e così via. Tutti hanno chiara l'immagine del rocciatore moderno con imbragatura speciale, casco, chiodi di ogni tipo, moschettoni super-leggeri, corde e cordini variopinti: un tipo indubbiamente molto dissimile dal vecchio rocciatore di altri tempi, forse non troppo lontani. Parimenti, ogni anno una massa sempre più considerevole di persone frequenta i rifugi e raggiunge le vette. Ne sono triste testimonianza i rifiuti, in certi luoghi — si direbbe — ormai entrati a far parte del paesaggio alpino!

Qual'è oggi lo scopo delle scuole di alpinismo, nel particolare momento in cui viviamo? e quale posizione e funzione devono ricoprire nell'ambito del nostro sodalizio?

Prima di entrare nel vivo della questione, penso sia il caso di ricordare il tragico bilancio registrato lo scorso anno dal nostro

Soccorso Alpino, che interviene solo nella ristretta zona del Trentino: 100 uscite, con 84 persone recuperate illese, 56 ferite, 23 morte. Queste fredde cifre dovrebbero far meditare sull'impreparazione degli attuali alpinisti!

Lo scopo delle scuole di alpinismo è di poter dare a chi si avvicina alla montagna un'adeguata preparazione, morale e tecnica. Morale intesa nel senso più ampio, quale conoscenza dei propri limiti nei confronti delle difficoltà che si incontrano, e quale consapevolezza della funzione che l'alpinista può avere nella salvaguardia dell'ambiente. È, infatti, vivendo assieme ad alpinisti provati che il neofita riesce a capire la natura e di conseguenza a rispettarla. Ormai le lezioni trite e ritrite di ecologia, che troppi — spesso — si sentono in dovere di dettare, lasciano il tempo che trovano, espressione più di arte oratoria che di concreta pratica quotidiana.

Una parte di rilievo nei programmi delle scuole riveste anche l'aspetto tecnico, oggetto di attento insegnamento e intensa pratica: dai principi della tecnica di arrampicata al modo di recupero, da una ragionata scelta dei materiali all'apprendimento del loro uso corretto. Si cerca, insomma, di dare agli allievi tutte le necessarie cognizioni che permettano loro di affrontare con sicurezza una salita, all'incirca, di II-III grado. La completezza dell'insegnamento è raggiunta quando l'allievo ha la forza morale di rinunciare alla salita allorché sopraggiungano impedi-

menti di qualsiasi natura — ovviamente purché sia in grado di ritornare con i propri mezzi.

Sotto l'egida della SAT operano, con diverse formule, ben quattro Scuole di alpinismo: Rovereto, Arco, il corso primaverile di Trento e la Scuola nazionale d'alpinismo « G. Graffer ».

È su di esse che cade la non lieve responsabilità di forgiare in Trentino nuovi rocciatori, tramandando loro le migliori tradizioni dell'alpinismo nostrano. Per quanto detto precedentemente esse rivestono un'importanza fondamentale per il nostro Sodalizio: quindi devono essere aiutate in ogni modo. Esse hanno bisogno di cooperazione e di persone che rinforzino i loro organici, superando quei residui di campanilismo che purtroppo ancora resistono qua e là.

Vorrei infine ricordare che il compito delle Scuole di alpinismo non è di portare gli allievi a compiere ascensioni su ascensioni: la salita dovrà essere il premio di fine corso per i migliori.

La prospettiva futura sta, quindi, nel potenziamento delle Scuole di alpinismo, poiché solo così potremo offrire a chi sente — prepotente — il richiamo dei monti la possibilità reale di avvicinarsi ad essi, amarli e rispettarli senza averne paura, ma solo riverente timore, come mi auguro abbiano la maggior parte dei nostri soci.

(Relazione letta all'80° Congresso SAT Malé, 29 settembre 1974)

È in preparazione la nuova edizione aggiornata della guida

DOLOMITI DI BRENTA di Ettore Castiglioni

La nuova edizione, curata da GINO BUSCAINI, uscirà nel 1976, sempre nella collana « Guida dei Monti d'Italia » del TCI-CAI.

Gli alpinisti sono cordialmente invitati a collaborare. Relazioni tecniche, fotografie con tracciati, schizzi, informazioni, notizie, suggerimenti vanno inviati a: GINO BUSCAINI - Commissione Guida dei Monti d'Italia - via Ugo Foscolo, 3 - Milano.

Singolare trasferta del Coro della S.A.T.

“Madonie '74 - Manifestazioni artistiche culturali, folkloristiche e tradizionali,,

Sabato 24 agosto

Ore 4 del mattino. Passi affrettati sul selciato di Piazza Dante e faccie insonolite: il Coro della SAT parte per la Malpensa; partecipa il sottoscritto quale improvvisato cronista. Alle 14 il mastodontico Jumbo ci depone all'aeroporto di Punta Raisi, desolato ed abbacinato da un sole tutto siciliano.

Il viaggio è nato dall'insistente invito dell'Ente Provinciale di Turismo palermitano, accettato come una lieta avventura perché quasi nessuno del Coro conosce l'isola.

L'hotel Torre Normanna che ci ospita è un villaggio di sogno affacciato sulla Conca d'Oro; ma il tempo per pranzo è breve: il programma vuole un primo appuntamento a Gangi, oltre 100 km all'interno.

Il pullmann è un forno; ma c'è allegria passando tra il verde degli aranceti e l'orgia di colori dei malvoni azzurri e rossi, degli oleandri in fiore. Ora lascia la costa per imboccare la strada che porta all'interno; un tortuoso saliscendi, tra calanchi d'argilla, terra arida dal sole e gialla di stoppie, macigni di pietra; non persone, non una vettura, ma solo rare macchie di pecore, qualche asino che bruca non so quale erba, rari ciuffi d'alberi venuti fuori quasi prepotenti dalla terra arida.

Il caldo soffocante, questa Sicilia arsa dell'interno ci ha reso muti; attraversiamo paesi quasi senza vita, per noi senza nome perché troppo strani e difficili.

Ma ecco Gangi! arroccata su ripido colle ad oltre mille metri d'altitudine. Il pullmann ci lascia all'ingresso del borgo: il dedalo intricato di vie scoscese lo percorriamo a piedi e ci sembra di entrare in pieno Medioevo. Siamo ora sulla piazza principale, chiusa da un complesso architettonico che colpisce, alcuni bar, il palco con microfoni, gente che ti guarda curiosa e ascolta le allegre battute nella dolce cadenza veneta. Nei bar non si vende vino; figuratevi la meraviglia nostra! Vengono le autorità, Sindaco in testa, che ci vogliono accogliere nella sala del Consiglio, scambio di convenevoli, il Sindaco ad illustrare la gloria di Gangi, noi la storia della SAT e del Coro. Poi la rituale richiesta: « Cosa gradite? »; la risposta è unanime e fa allibire gli ospiti: « Na boza de vin! »; è generoso, secco e profumato, vi si sente tutto il sole di quella terra riarsa.

È un povero palco, ma l'acustica della piazza è perfetta. Dopo le prime canzoni l'atmosfera si riscalda; l'uditorio — cento, duecento persone, quasi tutte faccie riarse dal sole, la classica coppola in testa — applaude, via via si infervora; al « Testamento del Capitano », a « La Montanara » accennano a qualche educato

bis. Ma è notte ormai e ci si rifugia nel bar; ora il vino, quell'introvabile vino, viene a fiumi, la gente si fa vicina, sorride e parla finalmente.

Lasciamo Gangi commossi; è stato il primo contatto con la gente siciliana, umile e quasi riottosa, ma che ha capito il messaggio portato da questo gruppo di allegri montanari. E l'allegria ci accompagna per tutto il lungo ritorno a Torre Normanna con le canzoni più pazze.

Domenica 25

Sveglia alle 6,30. Tra le proteste insonnolite di tutti ma i fermi ordini di Mario, si riparte; ancora lungomare e poi ancora montagne, più verdi oggi ma sempre riarse: siamo nel cuore delle Madonie, al Pian della Battaglia. In gran gala perché s'è dato convegno a tutti i gruppi d'invitati: è rappresentata la Baviera, l'Austria, Nizza, i costumi più caratteristici dell'isola; è la festa del più colorito folklore.

Al pubblico, fitto nella conca, ogni gruppo esibisce il proprio numero; il Coro, quasi dimesso tra tanto splendore di costumi, porta le nostre canzoni.

L'atmosfera cambia nel rifugio ove ci ospita con munificenza il Presidente del CAI di Palermo; la nostra sete è ormai nota probabilmente in tutte le Madonie; « fosforo » chiama Silvio quell'ambra secca e vigorosa e tra continue battute spiritose è un andirivieni di bottiglie che sciolgono il clima di composto spettacolo che finora la manifestazione aveva avuto. E sono canti a non finire e continui bis per la folla che il pur capace rifugio più non riesce a contenere. Il più bel commento è di un oscuro ascoltatore che, in stretto siciliano, nel mezzo di un a solo, grida: « Beata la mamma che t'ha fatto! »

Quasi non si riesce a lasciare il rifugio e il pian della Battaglia; sono soprattutto i giovani che chiedono, e come nascono le canzoni, e come è possibile tanta perfetta polifonia senza un maestro che dia il tempo, e se si va anche noi in montagna, e come son fatte le nostre montagne, e se ci piacciono le loro, e che ci pare della Sicilia.

Finalmente in pullmann ed ancora strada tortuosa ed interminabile; quanto son lunghi qui i chilometri! sospira Toni; ed eccoci a Petralia.

Si vive la strana esperienza del corteo che, attraverso la sorpresa di forme gotiche e rinascimentali e barocche, ci fa attraversare le borgate di Petralia Sottana e Soprana. Precedono i carretti policromi guidati da cavalli piumati ed agghindati, la banda di Salisburgo coi danzatori bavaresi, il gruppo di Chambery, della Valle dei Templi di Agrigento, di Piana degli Albanesi, la banda di Gangi.

Tra questi il Coro della SAT. Ove la strada un po' s'allarga e la calca è più fitta, canta e canta. Che commozione sentire le nostre canzoni tra questa gente che ci sembrava lontana, chiusa, quasi straniera ma che ora sorride ed applaude. Ci hanno seguiti fin qui i ragazzi di Pian della Battaglia; portano qualche bottiglia di vino, anche qui introvabile nei bar, lo passano quasi di contrabbando e noi si ride con loro.

Alle 20 si è finalmente al campo di Petralia Soprana; venti, trentamila persone sono lì, non so quante, ma è una marea!

Sull'enorme palco è ora la volta del Coro; i danzatori hanno mossi i microfoni, l'area è troppo vasta ed aperta; evidentemente non è il miglior ambiente per



« Madonie '74 » - Il Coro al Pian della Battaglia (Palermo)

(foto F.lli Pedrotti)

sentire le delicate sfumature dei canti. Ma « La Montanara » suscita il solito miracolo d'entusiasmo. Tutti dobbiamo lasciare i nostri stemmi della SAT alle mille mani che li chiedono; e c'è qualcuno che vuole l'indirizzo e dà il proprio e chiede che ci si scriva!

Stanotte il rientro è silenzioso; rotti dalla stanchezza della strana esibizione, dalla lunga strada, dall'esuberanza degli ospiti, il viaggio sembra eterno.

Lunedì 26

Il sole è alto quasi a volerci meglio illuminare lo splendore della Conca d'Oro.

Brevissima visita a Palermo che ammiriamo dall'alto nella piana lussureggiante, chiusa tra il mare e l'imponente Monte Pellegrino.

Troviamo Punta Raisi ancor più desolata ed inospitale a motivo anche dell'imprevista lunga attesa.

Poi in un baleno alla Malpensa.

Le canzoni, ora di un'allegria quasi sfrenata, bruciano l'autostrada. Trento è fresca di pioggia, quieta ed accogliente: siamo a casa!

* * *

È difficile un giudizio sulla validità artistica della trasferta; ma l'esperienza vissuta è stata certamente straordinaria anche di calore umano.

L VALÙR DA NA VITA

*Quan ca ti mi spatavi
mama
e pisava na la to carn
valìva n pinsér,

quan ca pugìava
l cò
strach
da popu
sul to còr
valìva na carèza,

quan ca
giùan
malà
tigniva la vita cu i denc
valìva na lagrama.

Adès cu valònti . . .
na giornada di lauràr!*

Sergio Collini

(IL VALORE DI UNA VITA)

Quando tu mi aspettavi
mamma
e pesavo nella tua carne
valevo un pensiero,

quando appoggiavo
la testa
stanca
da bambino
sul tuo cuore
valevo una carezza,

quando
giovane
ammalato
tenevo la vita con i denti
valevo una lacrima.

Adesso cosa valgo . . .
una giornata di lavoro!)

La poesia — scritta in dialetto rendenese — si è classificata al primo posto nel II Concorso triveneto di poesia dialettale « Città di Trento ».

RICORDATA LA GUIDA NINO POOLI

« Primo sulle impervie pareti del Campanil Basso nel 1897 ».

Queste brevi, asciutte parole ricordano — su una lapide posta all'esterno della sua casa natale in Covelo — la figura di Nino Pooli (1862-1935), la forte guida trentina che accompagnò Carlo Garbari nel suo audace primo tentativo di salita al Campanil Basso.

La lapide, posta su iniziativa della sezione di Vezzano, è stata scoperta il 16 giugno scorso durante una semplice cerimonia in memoria della vecchia guida, in presenza della figlia. È intervenuto il Presidente centrale dr. Marini, che ha sottolineato l'audacia di Pooli e il significato della sua impresa, il pres. onor. Smadelli, il cons. Tambosi e numerosi soci delle sezioni di Trento, Arco, Toblino e Vezzano.

La cerimonia è stata allietata da alcuni suggestivi canti di montagna, eseguiti dal coro Paganella di Terlago.

(rc)

Inaugurazione
del bivacco
« F.lli Bonvecchio »
(Brenta - catena sett.)
(foto Cirolini)



Inaugurato in Brenta il bivacco «Fratelli Bonvecchio»

Festa grande per la SAT il 15 settembre scorso in Brenta, nell'ambiente selvaggio e suggestivo della catena settentrionale: alla presenza dei dirigenti sociali e di un foltissimo gruppo di alpinisti è stato ufficialmente inaugurato il bivacco del Centenario SAT, dedicato alla memoria dei fratelli Emilio e Settimo Bonvecchio. La nuova opera alpina sorge nella catena settentrionale del gruppo, a quota 2800 in prossimità della cima Sassara, in un selvaggio scenario di cime solitarie e di impervi valloni, regni incontrastati dei camosci.

La messa in opera del bivacco, donato alla SAT dall'Ente Regione in occasione del recente Centenario, è stata curata dalla sezione SAT di Dimaro, in particolare da alcuni suoi soci i quali vi hanno dedicato parecchie giornate di lavoro in alta montagna, e dal geom. Renzo Stringari di Cles; come

sempre, particolarmente preziosa la collaborazione dell'elicottero della Regione e del suo pilota, com.te Stringari. Il bivacco, installato ancor nel settembre dell'anno scorso, venne allora inaugurato solo simbolicamente per le avverse condizioni metereologiche.

La cerimonia di questo settembre ha visto l'inaugurazione ufficiale *in loco*: favorita da una bella giornata di fine estate, essa ha richiamato dalle valli vicine numerosissimi soci e appassionati della montagna. Oltre 120 persone, la maggior parte delle quali si è sobbarcata una faticosa marcia di avvicinamento di parecchie ore!

Il Presidente della SAT, dott. Marini, con sentite parole ha sottolineato come la realizzazione del nuovo bivacco costituisce un esempio concreto dell'entusiasmo e dell'impegno che legano i nostri soci alle loro montagne. L'avv. Savorana, vicesindaco di Tren-

to, ha quindi commemorato Emilio e Settimo Bonvecchio, i due forti rocciatori trentini tragicamente periti alcuni anni fa e alla cui memoria il bivacco è dedicato. Il Sindaco di Dimaro, dott. Comini, ha infine sottolineato come la nuova opera valorizzi l'ancor poco conosciuto settore settentrionale del Brenta ed ha ricordato Claudio Costanzi, un giovane rocciatore di Dimaro morto in roccia alcuni anni or sono, al quale è stato intitolato il sentiero alpinistico di accesso al bivacco.

Il bivacco è un'elegante, moderna costruzione interamente in legno (opportunamente trattato per resistere alle intemperie) realizzata dai Servizi forestali della Regione. Dotato di sei comodi posti-letto, esso è internamente assai spazioso e può ospitare, in caso di necessità, sino ad una quindicina di persone. Il bivacco, che sorge a metà circa della lunga cresta nord del Brenta, in una zona del tutto priva di punti di ricovero,

è raggiungibile in 3 ore circa dal rifugio Graffer al Grostè ed in 6-7 ore dal rifugio Peller.

L'itinerario di accesso dal rifugio Graffer comprende il « *sentiero attrezzato Claudio Costanzi* » che, mediante una scaletta e numerose corde fisse metalliche, scavalca la rocciosa cresta sommitale del Sasso Alto, in parte in cengia (ricavata con un faticoso lavoro di sbancamento), in parte per il ripido versante settentrionale della cima.

La traversata dal bivacco al rifugio Peller si svolge tutta lungo il filo di cresta ed è stata accuratamente segnalata.

Pur non presentando particolari difficoltà, ambedue gli accessi al bivacco costituiscono escursioni d'alta quota impegnative e faticose, per le quali è necessario un buon allenamento ed esperienza di montagna; nettamente sconsigliabile intraprenderle in caso di tempo incerto o di maltempo.

Romano Cirolini

IN MEMORIA

LUIGI MIORI

Il 18 ottobre decedeva l'Accademico del C.A.I. ing. Luigi Miori, simpatica figura di alpinista.

Apparteneva a quella eletta schiera di appassionati della montagna, che furono i capostipiti di quella scuola trentina che all'alpinismo diede uomini valenti e generosi.

Laureato in ingegneria al Politecnico di Torino, gli furono compagni di studi Renzo Videsott, Pino Prati, Guido de Unterrichter, Renzo Masé, figure ben note dell'ambiente alpinistico trentino. Anche se lontani dalle loro montagne, i giovani trentini portarono in quel di Torino il vivido e caldo clima della loro passione, rendendo meno intensa la struggente nostalgia.

L'attività alpinistica di Luigi Miori è stata notevole e interessante: in Brenta con Pino Prati aprì sulla Brenta Alta una nuova via lungo l'elegante spigolo sud; nello stesso gruppo traccia con Giorgio Graffer, Renzo Videsott, Pino Prati, Leo Seiser e Nino Prati una difficile via sulla Punta Mezzena; con Marcello Friederichsen nel lontano autunno del 1933 compì la prima ascensione della parete est (oltre 1000 metri di dislivello!) del monte Casale, alto sulla romantica conca di Toblino.

Negli anni successivi il lavoro lo tolse un poco dall'attività alpinistica, ma rimase pur sempre vicino a noi, interessandosi dei nostri problemi. Progettò, tra l'altro, il rifugio Agostini in Val d'Ambies.

I numerosi amici che contava nel campo professionale e alpinistico rimpiangono la Sua scomparsa come la perdita di un compagno indimenticabile: essi ricorderanno l'amico generoso e cordiale, l'alpinista valente e modesto che non è più.

Marino Stenico

Il convegno «L'avvenire delle Alpi»

Nella prima settimana di settembre Trento è stata l'osservatorio da cui studiosi, protezionisti e uomini politici di sei paesi hanno cercato di scrutare il futuro delle Alpi. Quale sorte il discutibile progresso di questi anni prepara alle montagne? Recupero di un nuovo equilibrio ambientale o sfrenata involuzione speculativa?

La risposta a queste domande, ormai, non può più venire da iniziative settoriali, di singole province o « Länder ». Le regioni alpine infatti, sia pur appartenenti a stati con storia e tradizioni diverse formano un comprensorio unico, non solo dal punto di vista geografico e naturalistico, ma anche urbanistico e sociale; formano un complesso territoriale sufficientemente omogeneo per poterne individuare caratteristiche e problemi particolari e definiti.

Comune a tutte le regioni alpine è il fatto di trovarsi « assediate » da poli di intensa industrializzazione, con un tessuto urbanistico ormai vicino al punto di rottura (basti pensare al triangolo italiano a sud e al bacino industriale tedesco a nord, per non dire delle altre aree metropolitane che in virtù dei rapidi collegamenti aerei e dell'impulso preso dai *charter* finiscono per gravitare in mille modi sull'oasi alpina).

Comune ancora alle regioni alpine il fatto di essere sufficientemente integre e intatte, così da attirare capitali vaganti in cerca di remunerazione rapida e facile. Di qui la duplice minaccia che sovrasta le Alpi:

- 1) quella di trasformarsi in semplice area connettiva fra le grandi regioni industriali, una sorta di gran crocevia al centro dell'Europa, tutto fori, buchi, autostrade, linee d'alta tensione;
- 2) l'altra, di perdere la propria originale ed autonoma forma di civiltà, di diventare terra di conquista con una economia turistica a senso unico e senza alternative, facilmente soggetta a sfruttamenti e ricatti.

Di fronte a queste minacce portate al cuore e all'essenza stessa della civiltà alpina, che fare? Questo era il tema affascinante del convegno trentino « L'avvenire delle Alpi », organizzato a Trento nel settembre scorso dall'Unione mondiale per la conservazione della natura e dal CAI, un convegno che ambiva a condurre i suoi lavori con un « taglio » originale, riunendo assieme, attorno allo stesso tavolo, non solo studiosi e protezionisti — che bene o male a questi problemi sono sensibilizzati —, ma anche quanti hanno il potere e la capacità di prendere (o di non prendere!) le decisioni che contano: uomini politici ed operatori economici.

In questo senso il convegno di Trento è stato un fatto nuovo. In altro senso, però, bisogna riconoscere che i risultati sono stati inferiori alle aspettative.

Iniziato con l'ambizione di fissare un piano d'azione concreto che potesse servire da guida a politici, insegnanti, operatori economici illuminati e disposti a subordinare certi loro interessi alle esigenze dell'a collettività, il congresso si è invece concluso con l'emanazione di un documento in 99 punti: troppo vasto per poter essere divulgato o semplicemente pubblicato fuori dalle riviste « ufficiali »; troppo generico per poter svolgere una azione informatrice di rottura; troppo ricco di sfumature e di distinguo per poter indicare soluzioni ai « nodi » della civiltà alpina che non fossero quelle già scontate dell'esigenza di contemperare i vari interessi, appetiti ed esigenze.

Rilevare questo non significa disconoscere validità al congresso, ma solo indicare i limiti.

Pur con i rilievi fatti il documento rimane interessante in quanto costituisce una *summa* efficace dei problemi che le Alpi si trovano ad affrontare, una ricca serie di spunti da cui possono trarre origine discorsi più approfonditi su temi quali la seconda casa, l'agricoltura, le strade, gli impianti di risalita ecc. Di particolare rilievo inoltre appare l'ultimo punto del documento che invita politici e « programmatori » a congelare gli interventi di urbanizzazione nelle Alpi per un periodo di due anni, fin tanto che le autorità politiche non avranno messo a punto un quadro legislativo di tutela uniforme ed omogeneo.

Al di là di tutto questo il convegno ha raggiunto un importante risultato: quello di indicare con chiarezza che ormai i problemi delle Alpi sono anche problemi politici, che è impossibile risolverli senza fare politica, che gli interlocutori dei protezionisti sono gli uomini politici. È una constatazione di fondo che pone tutti di fronte a precise scelte e responsabilità: è un bene che sia uscita proprio dal convegno di Trento i cui lavori — non va dimenticato — sono stati presieduti proprio da un uomo politico, Giovanni Spagnoli, presidente del CAI, ma anche presidente del Senato.

LA VOCE DEI SOCI

L'amico e socio dr. Remo Letrari di Bressanone ci scrive:

Ho letto a pag. 30 del Bollettino n. 1/1974 l'appassionato risentimento di Ottorino Colorio per i mutamenti fonetici e topografici cui va soggetta la Vallarsa.

Sono solidale con lui!

Solo che io non trovo « sconveniente » la Valle Pissavacca, anzi mi piace!

Non c'entra, evidentemente, il periodico

deflusso idro-organico delle mandrie, che nella Vallarsa sarà semmai meno appariscente per la secchezza del terreno che lo assorbe.

Nella toponomastica del Trentino si incontrano altre « Pissavacche » come in fondo alla Valsugana, a Pedemonte (oggi in provincia e diocesi di Vicenza, ma un tempo confine del Principato Tridentino).

Pissavacca è la scanzonata trentinizzazione di « Bischofswache » che vuol dire « postazione della guardia del Vescovo ».



SEZIONE UNIVERSITARIA

SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
 SPEDIZIONE SCIENTIFICA ALPINISTICA
HOGGAR 74

Luca Juffe
Enrico Sartori
Fino C...
Alfredo B...
Roberto...
Stefano...
Elisabetta...
Walter...
Clara...

ANDREA BOSCHETTI

«Hoggar 1974»: susatini in Africa

Cercare sassi nel deserto del Sahara sembra quasi una barzelletta, ma proprio questo era lo scopo della spedizione organizzata dalla Sezione Universitaria della S.A.T.

Premetto che non era una delle solite « fresconate studentesche » perché realmente il Sahara presenta notevoli massicci, come appunto l'Hoggar e i Tassili.

Un piccolo gruppo di soci susatini fungeva da attendenti ai grandi « magna-sassi », divisi questi in due gruppi distinti: i dottori, professori geologici, e i grandi rocciatori. Gli uni vedevano il mondo evolversi, cambiare, scrivere la sua storia in ogni sasso, gli altri, quando il sasso superava il mezzo metro, vedevano bivacchi, terrazzini, punti di sosta. Noi del gruppo di appoggio vedevamo stranamente solo sassi: sassi belli e sassi brutti, ma solo e sempre sassi.

Prima di riportare le relazioni dei sopraccitati grandi, vorrei ricordare alcuni fatterelli forse un po' curiosi, che ci hanno visti tutti nella stessa barca, « grandi e piccoli ».

Nel traghetto Genova-Tunisi eravamo materialmente nella stessa barca, in due sensi: uno ovvio, l'altro perché il mare, a forza sette, ci faceva dondolare non proprio come sulle staffe, né come sulle comode poltrone da professore. Ricordo volti che sbiancavano, gente che correva disperatamente verso il bagno, e il tema delle conversazioni vergere sempre sull'acqua non sui sassi (qualche volta si divagava sulla sicurezza dei trasporti marittimi).

Dopo il nostro ingresso in Algeria, per alcuni giorni fummo allietati da una notevole tempesta di sabbia. In primo tempo era « un interessante fenomeno »: le dune si spostavano, il turbinio della sabbia richiamava la bufera di neve. Eravamo tutti affascinati insomma. Dopo alcune ore, quando il panino addentato si era riccamente farcito di sabbia, gli animi — caso strano — erano mutati: dall'impassibile scienziato e dal romantico alpinista uscivano non scientifici né romantici discorsi. Noi poveri studenti pensavamo all'Algeria come alla patria del petrolio, ma come si dice « val più la pratica, che la grammatica »: dieci giorni fermi ad attendere benzina. Per fortuna eravamo in una grande oasi ricca di comforts: un distributore di benzina (vuoto), una posta (senza francobolli), una banca (senza valuta algerina). E pensare che gli amici, vittime dell'*austerità*, a casa aspettavano in regalo una tanica di benzina!

Poiché si parla solo dei personaggi illustri ricordo qui i loro nomi: « magnasassi prima specie » Elio o « el professor », Gianni « el dottor »; « magnasassi seconda specie » Paolo « el revers », Renato « el rebuf »; il resto anonima truppa.

* * *

Nel corso della spedizione susatina — svoltasi tra il dicembre 1973 e il gennaio 1974 — gli alpinisti Renato Comper e Paolo Scoz, nostri soci, hanno effettuato due prime salite al Tim-Beur e alla Cima della Dogana, due montagne che sorgono nella zona raggiunta dalla spedizione. Si tratta di salite su rocce granitiche e di grande difficoltà (5° grado), in un ambiente inconsueto e assai suggestivo.

Nella foto: i componenti la spedizione « Hoggar '74 »: (in piedi, da sinistra) G. Viel, M. Corradini, P. Scoz, L. Rossi, R. Comper, L. Camin; (in alto) M. Chiochetti, E. Somavilla, L. Sartori, L. Gioseffi, A. Boschetti.



FONDAZIONE LARCHER

— La signora Pasqualina Catolino per onorare la memoria di Guido Larcher L. 10.000

La Direzione ringrazia.

A Campiglio una scuola di sci-alpinismo

Su iniziativa di alcuni appassionati nostri soci, l'inverno scorso è stata costituita a Madonna di Campiglio la Scuola di sci-alpinismo « Dolomiti di Brenta », posta sotto il patrocinio della SAT. L'iniziativa, oltre che utile, costituisce una concreta conferma del rinnovato interesse che da qualche anno suscita lo sci-alpinismo.

Particolarmente felice la scelta della sede, Madonna di Campiglio, località situata al centro di una zona che offre un'ampia varietà di occasioni sci-alpinistiche: da un lato le Dolomiti di Brenta, i cui itinerari — pur se non sempre facili — hanno il pregio di svolgersi in un ambiente grandioso ed esaltante; dall'altra, le vaste distese di neve e ghiacci dell'Adamello-Presanella e del Cevedale, che offrono allo sciatore-alpinista ampiezza di scelta quanto a varietà, lunghezza e bellezza di escursioni.

Promotore e direttore tecnico della Scuola è il socio ing. Marcello Andreolli di Brescia, istruttore nazionale di sci-alpinismo, alpinista appassionato e competente, validamente coadiuvato da Jacques Casiraghi, pure nostro socio, e Roberto Bazzi. Andreolli e Casiraghi sono gli autori della recente guida sci-alpinistica del Brenta e stanno lavorando alla redazione di analoga guida per l'Adamello-Presanella.

Oltre a lezioni teoriche in sede, la Scuola si articola principalmente in una serie di escursioni in sci, di difficoltà e lunghezze crescenti, nel corso delle quali vengono impartiti gli insegnamenti tecnici e pratici. Già nella passata stagione invernale la neo-costituita scuola ha effettuato 8 gite, ripartite tra il Brenta e l'Adamello.

La scuola funzionerà anche la prossima stagione invernale con le stesse modalità dell'anno scorso. Per iscrizioni e informazioni rivolgersi allo Sporting Club di Madonna di Campiglio (Tel. 0465/41562), ove la Scuola ha attualmente sede.

(r.c.)

NUOVI ISTRUTTORI NAZIONALI DI ALPINISMO

Nel settembre scorso si è tenuto sulle rocce del Sella e tra i ghiacci della Marmolada l'annuale corso per istruttori nazionali d'alpinismo, organizzato dalla Sede Centrale del CAI. A conclusione dello stesso sono stati abilitati istruttori nazionali i nostri soci *Diego Baratieri* di Trento, *Renato Comper* di Besenello, *Sergio Martini* di Rovereto e *Alessandro Partel* di Predazzo.

Il meritato riconoscimento premia nei neo-abilitati un'intensa attività alpinistica, sempre di alto livello, sostenuta da un profondo e sincero amore per la montagna. A tutti e quattro l'augurio cordiale del Sodalizio ed un caloroso « excelsior » per ulteriori, sempre maggiori affermazioni.

Il Frate

Non l'avevamo mai visto così bello così isolato, il Frate, come qui dai ghiaioni della Val Centonia, regno di fiori e di camosci. Siamo arrivati quassù carichi di corde, chiodi e con tutti gli altri attrezzi che occorrono a due alpinisti decisi a vincere.

La sua parete ovest, incassata alla base tra la Sentinella e la potente mole del Cimon della Pozza, si alza verticale per più di quattrocento metri, affascinante, difficile. Oggi siamo qui per affrontarla, con un po' di paura, di soggezione. Paura forse della cattiva reputazione della roccia di questa Catena settentrionale, tagliata fuori, dimenticata, o di essere respinti come successe molti anni fa a Detassis.

Attacchiamo sulla destra, al termine di un lugubre canalino di ghiaccio; su una placca rosa come il corallo da cui sono nate queste montagne. Un tiro difficile con il freddo e con l'incerta luce di un mattino splendido; poi un verticale diedro di cinquanta metri, quinto grado, chiodi sicuri, alcuni cunei di legno. La roccia è bella, solida, un po' diversa. Ancora una trentina di metri e siamo su una fascia di rocce rotte, facili, con un po' di terriccio ed erba, che percorriamo in diagonale verso sinistra fino a rocce scure, proprio sulla verticale del grande diedro giallo e strapiombante, con un tetto buio, misterioso.

Percorriamo adesso quattro tiri di corda su una dolomia grigia e compatta, sfruttando i punti deboli della parete.

Ecco i chiodi di Detassis, grossi ed arrugginiti, uno per tiro. Prima non ne avevamo trovati: Detassis con tutta probabilità è arrivato fin qui con un altro itinerario, attaccando la parete dal canale ghiacciato di sinistra. Un colatoio inclinato, assolutamente liscio ci porta sotto il diedro strapiombante: la parete di sinistra è grigia e levigata, a destra rocce giallo-arancione friabili.

E siamo qui, con il naso in su, a guardare con un po' di sconforto quel tetto scuro, più una specie di lama strapiombante che tetto vero e proprio, incognita e chiave della salita. Sono le due del pomeriggio, otto ore che arrampichiamo senza sosta e allora ci fermiamo: una scatoletta di carne, un po' di vino della borraccia.

Ma perché Detassis è ritornato, in che punto del diedro? Come mai non ci ha riprovato, lui che era così forte? Saliamo e sapremo. Adesso va Marcello, lento e sicuro, un altro chiodo, uno strapiombo in libera. Sosta, recupero del sacco nel vuoto.

Va ancora avanti Marcello, il diedro è molto difficile, ma possibile. Due chiodi arrugginiti, due moschettoni di ferro, di quelli vecchi; ecco dove è arrivato Detassis. Sopra, dieci metri soltanto, la lama strapiombante, fuggente dal fondo nero del diedro.

Fuori le staffe, Jacques devi farcela, devi trovare le fessure, i buchi per i chiodi, le asperità della roccia. Difficoltà estrema con un vuoto impressionante sotto i piedi. La lama è raggiunta; essa è staccata dalla parete di sinistra grigia e levigata, formando una fessura troppo stretta.

Tutti chiodi morali, solo un cuneo decente; una staffa tintinna lungo la corda blu e arriva tra le mani di Marcello. Non si riesce a chiodare. Allora, soluzione audace: fuori in libera da questo strapiombo. La mano destra trova un appiglio, alto, sopra il tetto. Attento Marcello! E poi cade un masso enorme, si sbriciola, investe la corda rossa e la trancia irrimediabilmente. Un chiodo, verticale, non tiene allo strappo, ma il cuneo di legno sì. Allora, costretti alla ritirata, scendiamo senza parole, una doppia dopo l'altra e bivacciamo a metà parete in una notte piena di stelle.

. . . Solo due giorni sono passati ed ora è la rivincita. Abbiamo tolto i moschettoni di Detassis, non torneremo indietro. Il tetto della lama staccata è friabile: chiodo a pressione, peccato. Adesso siamo ormai fuori dal tetto; lentissimi arrampichiamo su per il diedro, metro su metro. Il Frate è vinto.

È il tardo pomeriggio di un giorno d'agosto, giorno di tempo cattivo, ma la gioia è calda e scioglie la grandine che intanto picchia sul nostro casco bianco.

Note tecniche:

Il Frate (o Pulpito) m 2670 - Gruppo di Brenta, Catena settentrionale. - Prima ascensione per la parete Ovest: Andreolli Marcello e Casiraghi Jacques, 20 agosto 1974. Dislivello m 400; diff.: V e V+, con un passaggio di VI. Tempo complessivo di salita: ore 14. Chiodi impiegati: 27 + 3 cunei + un chiodo a pressione.

La cima del Frate venne raggiunta per la prima volta da W. Kurtze e H. Graaz il 16 luglio 1936, seguendo la breve cresta Est. Lungo questo itinerario si svolge anche la via di discesa (una doppia da 40 m); dalla base si sale poi in circa mezz'ora, senza difficoltà, al sentiero C. Costanzi, pochi minuti a Sud del bivacco Fratelli Bonvecchio.



FONDO BOLOGNINI

- I coniugi Elena e Carlo Valentini per ricordare il caro amico dei monti Giordano Menegus . . . L. 10.000
- I f.lli Voltolina di Venezia in memoria di Menegus Giordano . . . L. 40.000
- N.N. . . . L. 30.000

La Direzione ringrazia.

Nomi di uomini a montagne

Ho letto nel n. 1/1974 del nostro Bollettino, a pag. 30, l'opportuna deplorazione che Ottorino Colorio esprime verso la faciloneria con cui antichi toponimi di montagne vengono sostituiti, a prescindere da erronei scambi fra cime diverse. Il peggio è che tale imprecisione viene avallata dall'I.G.M., conferendo così ufficialità ad arbitrî e a veri e propri errori. Il caso del Monte Kerle ribattezzato in « Pala dei tre compagni », è poi una presuntuosa sfrontatezza.

L'appunto del Colorio mi induce ad esprimere a mia volta una critica al malvezzo — per altro d'antica data — di battezzare le montagne o loro strutture particolari con nomi di persone. Gli esempi sono numerosissimi e ogni alpinista ne può certo richiamare molti alla mente. Pazienza quando il toponimo riguarda un valico, un passaggio, in quanto si tratta quasi di una scoperta, di una felice intuizione (p. es.: *passo di Ball*, *sella di Freshfield*, *parete Pooli*); ma una vetta deve conservare il suo nome antico, se esiste, o prenderne uno che indichi il suo aspetto o la sua ubicazione. Nelle Alpi è ormai escluso che un rispettabilissimo Pinco Pallino onori una vetta col proprio nome; ma quanti campanili, torri, punte ecc. sono intitolati a caduti o . . . alla fidanzata!

Il principio dovrebbe essere: nomi di uomini ad opere di uomini; nomi naturali ad opere della natura. Così una « via » di arrampicata si può legittimamente denominare da chi l'ha aperta, un rifugio ad un degno alpinista scomparso, però non dovrebbe mai essere tralasciata l'indicazione topografica: *via Febrmann al Campanil Basso*; *spigolo Cassin alle Gr. Jorasses*; e così *rifugio Pedrotti alla Bocca di Brenta*; *rifugio Porro all'Alpe di Ventina* e via dicendo.

[Lo stesso discorso vale, nelle città, per i nomi delle vie. L'uomo è transeunte come le sue opere; non si parla poi delle figure dei politici, che sono « gli eroi di turno » a seconda del vento che spira. Gli uomini egregi della scienza, dell'arte, della socialità, si onorino dando il loro nome ad istituti, ospedali, scuole e simili. Ma le vie, ove passano tutti, ognuno con le proprie idealità, conservino i loro nomi storici che richiamano a situazioni, fatti, luoghi, forse non più esistenti, ma che sono espressivi, neutrali, indicativi: *via dei Portici*; *via degli Argentieri*; *via dei Bottai* (a Bolzano); *piazza della Fiera*; *via Torre Verde*; *via del Travaì* (a Trento); *via del Bosco*; *via Malcantone*; *via delle Fontane* (a Trieste) e così via].

Giacché ci sono, vorrei insistere sull'uso corretto della dizione *Val Genova*, e non *Val di Genova*: il capoluogo ligure qui non c'entra per nessun motivo, bensì l'etimo antico « *vallis janua* ».

Termino con un caso curioso e complicato di toponomastica. Chi guarda da Riva del Garda l'incombente, splendida Rocchetta (toponimo questo risalente

appena alla prima guerra mondiale, però pertinente), vede una punta che per effetto prospettico sembra la più alta, denominata sulle carte topografiche ed anche nell'uso corrente locale *Grotta Dazi*. L'amico e ben noto satiro Toni Alberti mi spiegava che il suo nome giusto è *Grotta da Ei*, cioè la « roccia dell'acqua » (infatti sul versante ledrense, poco sotto la vetta, cioè molto in alto, sgorga una modesta quanto inattesa sorgente, effetto di risorgiva). Ora, nella grafia usuale in corsivo il nome figura scritto: *Grotta Daei*. Sembra che topografi tedeschi, avendo letto erroneamente la « e » per una « c » (cioè « Daci »), abbiano storpiato la parola in base alla loro pronuncia (che suonava « Dazi »), forma recepita successivamente anche nella cartografia e bibliografia italiane. Anche in questo caso dunque è opportuno riesumare l'antica giustificata dizione di *Grotta Daei*, meglio ancora « *da Ei* ».

DUE NUOVI BIVACCHI SULLE NOSTRE MONTAGNE

Sullo scorcio dell'estate sono stati iniziati i lavori di installazione di un bivacco-fisso nei pressi del Passo delle Vacche (Carè Alto), il valico che mette in comunicazione la Val di Borzago con la Val di Fumo. La nuova opera — realizzata a cura della sezione SAT di Bezzecca — avrà 6 posti letto e sorgerà a quota 3050 m sulla cresta sud-est della bella montagna rendense, a circa un'ora di cammino dal rifugio Carè Alto, in ambiente selvaggio e solitario. I lavori, che si avvalgono della preziosa e insostituibile collaborazione dell'elicottero del 4° Corpo d'Armata, dovrebbero venir portati a termine entro la prossima estate.

Altra analoga utile costruzione è stata eretta — a cura del C.T.G. di Predazzo — nella catena del Lagorai. Il nuovo bivacco (dedicato a « Paolo e Nicola ») sorge a forcella Val Maggiore, a quota 2180 m, in una zona di grande interesse escursionistico e alpinistico, sinora sprovvista di punti di ricovero.

« LO SCARPONE » RIPRENDE LE PUBBLICAZIONI

Dopo circa un anno dalla forzata cessazione delle pubblicazioni, il vecchio glorioso giornale di alpinismo « *Lo scarpone* » riprenderà ad uscire a cura della Sede centrale del CAI. Sa'utiamo la notizia con particolare piacere in quanto un vecchio amico di tutti gli appassionati di montagna torna a far sentire la sua voce, utile prezioso strumento di informazione e documentazione alpina.

Il primo numero del rinnovato « *Lo scarpone* » uscirà con cadenza quindicinale a partire dal 1° dicembre p.v.; ogni numero, di formato più maneggevole del precedente, sarà a dodici pagine. Come un tempo, la collaborazione è aperta a tutti gli alpinisti.

L'abbonamento annuo costa L. 2.500 da versare sul c.c.p. 3-369 Milano, o da inviare alla Sede centrale CAI (via Foscolo, 3 - Milano).

(rc)



Bondone: la zona delle Tre Cime e il sentiero « Coraza »

Un nuovo itinerario sul Bondone: il sentiero «Coraza»

Sul versante meridionale del Bondone, quello alpinisticamente più interessante, è stato recentemente realizzato un nuovo sentiero alpinistico che raggiunge la zona delle Tre Cime salendo direttamente dalla val d'Adige.

L'iniziativa e la concreta realizzazione del sentiero sono opera di un gruppo di alpinisti della Polisportiva di Aldeno, in gran parte nostri soci: il loro è stato un lavoro lungo, spesso difficile e faticoso — la zona è assolutamente selvaggia e molti tratti del sentiero hanno richiesto un duro lavoro di piccone — portato avanti in silenzio, sospinto da una sincera passione per la montagna.

Il sentiero — la cui inaugurazione ufficiale si è dovuta rinviare all'anno prossimo per le precoci nevicate di questo scorcio d'autunno — è comunque già transitabile e segnato lungo tutto il percorso; segnavia n. 638.

Segue una descrizione del percorso stesa dal socio Bruno Spagnoli.

L'itinerario inizia da Pietra (m 700), frazione di Cimone, ove si prende il sentiero n. 638. Attraversata la località Spagnoli, si sale la Val Grande lungo il tracciato di una antica mulattiera fino al bivacco della forestale denominato « Fratta ». Di qui ci si porta verso ovest per 50 metri circa, poi, salendo per tornanti lungo una dorsale dapprima boschiva e poi prativa chiamata « doss del fen », si entra nella valle « delle sgozadore »: dopo un centinaio di metri si attraversa a sinistra, quindi si continua a zig-zag tra mughì, roccette e cengie erbose fino a q. 1850 circa, sotto una parete gialla.

Ci si tiene a destra per aggirare, lungo una cengia erbosa, un grosso torrione, si sale un canalino attrezzato con corda fissa, si

volta a sinistra e si giunge ad un salto roccioso (pure attrezzato con corda fissa), che costituisce il passaggio più impegnativo del percorso.

Si gira a sinistra, si percorre una comoda e lunga cengia che taglia orizzontalmente la « pala granda » a q. 1900 circa e porta al « bait del Coraza », vecchio bivacco in pietra costruito da un pastore vissuto in quei luoghi verso la metà del secolo scorso. Si sale quindi dritti verso il Doss d'Abramo lungo un canalone, al termine del quale si volta leggermente a destra toccando la cima della « pala granda »; quindi, per la dorsale della stessa, si raggiunge il sentiero che collega il Doss d'Abramo alla Cima Verde.

In totale, ore 4.30.

IL PERCHÉ DI UN CORSO DI ROCCIA

Domenica 6 ottobre siamo in Paganella, al rifugio Battisti; io sono arrivato in ritardo, così ci troviamo in cinque: « la vecchia guardia » Paolo e Rinaldo, Andrea il dottore e Remo il « bocia », e abbiamo il problema delle cordate pari. Al rifugio non c'è più nessuno degli alpinisti incontrati sulla funivia; decidiamo di scendere ugualmente all'attacco della « diretta », la più bella salita di tutta la Roda.

Passando sotto l'attacco della « normale », troviamo tre ragazzi che avevano frequentato il nostro Corso primaverile di roccia ai Bindesi. Chiediamo a Claudio, il più giovane, 14 anni e mezzo, di venire con noi; accetta dopo vari tentennamenti. Forse perché non siamo stati troppo convincenti...

All'attacco della « diretta » erano già arrivati altri due ragazzi, che ci cedono subito la precedenza dichiarando la loro scarsa co-

noscenza della via. Rinaldo e Andrea fanno i primi due tiri slegati; io mi lego con Claudio, diventato il « bocia » al posto di Remo, reso così felice; ci seguono Paolo e Remo.

Dopo due o tre tiri di corda, osservo il primo dei due ragazzi trovati all'attacco, e mi accorgo che sta assicurando il compagno con la corda passata liberamente nel moschetone, e stringendola solamente con le mani. Alla mia domanda risponde che non ha frequentato alcun corso di roccia, che però ha fatto delle « vie » abbastanza impegnative. Mi vien fatto di confrontarlo con Claudio, che arrampica veramente bene: lo osservo mentre prepara l'autoassicurazione e l'assicurazione per me che procedo, e penso quanto un corso di roccia può giovare a queste cose, che in montagna contano moltissimo.

Renato Comper
(S.O.S.A.T. e Gr. rocc. S.A.T.)

prime salite

A cura di Paolo Scoz e Romano Cirolini

Delle salite contrassegnate con un asterisco () è conservata presso la Sede centrale (via Mancini, 109 - Trento) la relazione dettagliata, stesa dai primi salitori.*

Tutti gli alpinisti che aprono vie nuove sulle nostre montagne sono cordialmente invitati a darne notizia al Bollettino, inviando la relazione tecnica e — possibilmente — una foto con il tracciato della via.

MARMOLADA

(Gruppo della Vallaccia)

Piramide Matteo Armani (2400 m)

Prima ascensione assoluta (per la parete Ovest).

Marino Stenico (CAAI - SAT Trento) e *Graziano Maffei* (CAAI - SAT Rovereto) a comando alternato, il 21-23 luglio 1974.

Altezza parete: m 450 ca.; difficoltà: IV, V e VI grado.

La piramide — sinora vergine e innominata — si stacca, elegante, dall'alta e imponente muraglia occidentale della Punta della Vallaccia, che domina il lato sinistro del vallone. L'attacco si trova a pochi minuti dal bivacco «D. Zeni».

La via di salita si svolge lungo tre bellissimi enormi diedri, ben visibili dal basso, posti al centro di due severe pareti.

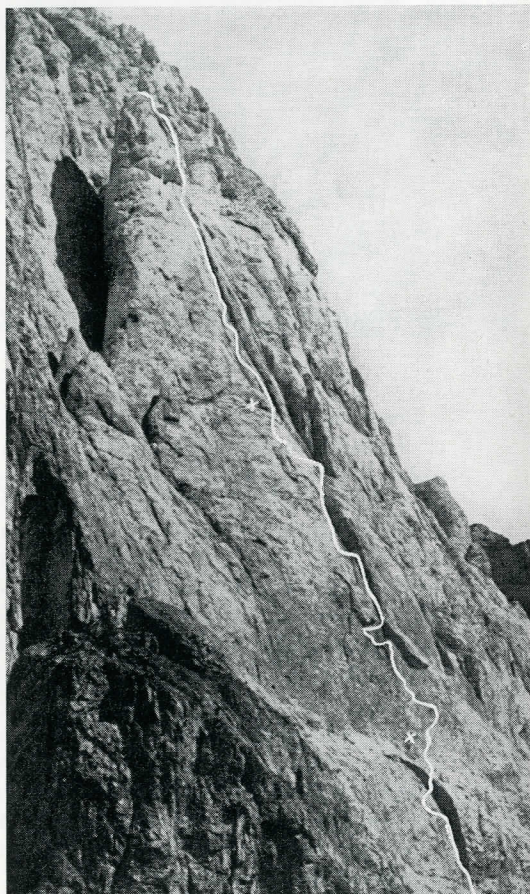
I primi salitori hanno dedicato la piramide alla memoria di Matteo Armani, il fortissimo alpinista trentino recentemente scomparso.

DOLOMITI DI BRENTA

Pilastro di Cima Brenta (quota non nota (*))

Franco Gadotti, Giorgio Cantaloni e Guido Stanchina, il 5.8.1974.

300 metri di salita su ottima roccia con difficoltà di V grado e V+ e un tratto in artificiale; impiegati 13 chiodi. Tempo di arrampicata: ore 7 (dal rif. Brentei all'attacco: ore 3, compreso lo zoccolo iniziale).



Piramide M. Armani (Vallaccia): via Stenico-Maffei (foto A. Stenico)

Torre di Brenta (3014 m)
parete N

Ezio e Fiore Alimonta, nell'agosto 1974.

La salita si svolge a destra dei « camini Adang » con difficoltà di V e VI grado e l'impiego di 8 chiodi.

Cima Mandron (3022 m)
parete S (*)

Rinaldo e Remo Feller, Claudio Corn, il 15.9.1974.

300 metri di salita su ottima roccia con difficoltà di IV, V e un tratto di VI grado con passaggi di A1. Impiegati circa 15 chiodi (lasciati 10). Tempo di arrampicata: ore 5,30; dal rif. Brentei all'attacco ore 3, compreso lo zoccolo iniziale.

Castel Alto dei Massodi (2431 m)
parete E

Heinz Steinkötter e Karl Heinz Matthies il 23.7.1974.

La salita si svolge fra le vie Fox e Maestri, con uno sviluppo di 700 metri su un dislivello di oltre 500 metri. Tratti di roccia buona si alternano a tratti di roccia friabile con difficoltà di IV, V e VI grado. Chiodi usati: 15 (3 lasciati). Tempo di arrampicata: ore 14; dal rifugio Croz all'attacco: ore 1.

Croz dell'Altissimo (2360 m)
pilastro SO della cima NO

Marco Pilati, Valentino Chini, Felice Spelini e Dario Bonetti, il 6-7 luglio 1974.

La salita inizia sul canalone che divide le due cime del Croz e si raccorda alla via Giordani-Detassis (1936), al di sopra dei « grandi tetti », circa 200 metri prima della vetta. Lo sviluppo della via è di circa 800 metri, con difficoltà di V grado pressoché continue e tratti in artificiale. Sono stati impiegati 50 chiodi, tutti lasciati in parete. Roccia prevalentemente buona.

PAGANELLA

Soprasasso (807 m)
parete E (*)

Soprasasso è chiamata l'alta, verticale bastionata rocciosa sovrastante Campotrentino

e il corso dell'Adige subito a nord di Trento.

Andrea Andreotti, Franco Gadotti, Giorgio Cantaloni, l'11-12-13-14 aprile 1974.

Arrampicata prevalentemente artificiale su roccia friabile, della lunghezza di 250 metri. La salita è rimasta parzialmente chiodata.

PREALPI TARENTINE

Cima Calodri (400 m)
pilastro NE (*)

Si tratta della prima cima che si eleva a nord del Castello di Arco, sulla cresta che si diparte dallo stesso.

Ugo e Mario Ischia, Giuliano Emanuelli e Fabio Calzà, nell'ottobre 1972.

Salita di 300 metri, con difficoltà di IV e V grado ed un breve tratto di artificiale. Tempo di arrampicata: ore 6.

Una variante superiore diretta, su roccia migliore, è stata aperta successivamente da *Ugo e Mauro Ischia* nel novembre 1972. Difficoltà V grado + e A1.

Monte Casale (1631 m)
cresta SE

Heinz Steinkötter, nel maggio 1974.

Salita di 1300 metri, con difficoltà di V e V grado superiore. Usati 2 chiodi (lasciati).

PRESANELLA

Cima Vermiglio (3458 m)
parete N

Clemente Maffei « Gueret » e Heinz Steinkötter, il 7.7.1974.

Salita di 700 metri su terreno misto, con inclinazione di 50°÷70° e difficoltà di IV e V grado. Tempo di arrampicata: ore 7; dal rif. Denza all'attacco: ore 1,30.

Presanella (3558 m)

parete E (*): variante alta alla via Detassis

Franco Gadotti, solo, il 6.9.1974.

La variante, della lunghezza di 300 metri, raggiunge la cresta SE un centinaio di metri sotto la cima. Roccia ottima, con difficoltà di V grado superiore.

Guide alpinistiche CAI-TCI disponibili presso la SAT

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

GRAN PARADISO - di E. Andreis, R. Chabod e M. C. Santi	L. 3.800
MONTE BIANCO - Vol. 1° - di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio	» 3.700
MONTE BIANCO - Vol. 2° - di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio e G. Buscaini	» 3.800
ALPI PENNINE - Vol. 1° (dal Col Ferret al Col d'Otemma) - di G. Buscaini	» 5.250
ALPI PENNINE - Vol. 2° (dal Col d'Otemma al Colle del Teodulo) - di G. Buscaini	» 5.250
ADAMELLO - di S. Saglio e G. Laeng	» 3.100
DOLOMITI ORIENTALI - Vol. 1° (parte 1 ^a) - di A. Berti	» 5.500
DOLOMITI ORIENTALI - Vol. 1° (parte 2 ^a) - di A. Berti	» 5.500
ALPI APUANE - di A. Neri e A. Sabbadini	» 2.000
GRAN SASSO D'ITALIA - di C. Landi Vittorj e S. Pietro- stefani	» 3.500
ALPI GIULIE - di G. Buscaini	» 7.500

GUIDA DA RIFUGIO A RIFUGIO

ALPI RETICHE OCCIDENTALI	» 2.400
PREALPI TRIVENETE	» 3.600
DOLOMITI OCCIDENTALI	» 4.000

* * *

LE ALPI ITALIANE - di Douglas W. Freshfield - ed. SAT	» 3.000
---	---------

Tutti i volumi suelencati sono in vendita, per i soci, al prezzo indicato presso la Sede sociale di Via Mancì, 109 (II piano), Trento.